

«La città saprà reagire»

Bassolino: «Napoli l'ha già dimostrato»



ASSISI (Perugia). «Con l'apporto di Stato, magistratura, forze di polizia, istituzioni e, soprattutto, dei suoi abitanti, Napoli saprà respingere gli attacchi della camorra, nemica dei cittadini e della libertà. Napoli ha già dimostrato di saperlo fare». Il sindaco Antonio Bassolino ieri parlava, ma non dalla sua città. Era infatti ad Assisi insieme ai fedeli campani a sentir suonare, ad un anno dal terremoto, le campane della Basilica di San Francesco per le celebrazioni del santo. Quest'anno infatti toccava a quella regione offrire l'olio per riaccendere la lampada votiva sulla tomba del patrono d'Italia.

Ieri ad Assisi c'erano i gonfalonieri e le fasce tricolori dei sindaci dei comuni campani - con il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini, e il presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente - i vescovi e il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli. A celebrare la messa c'era il cardinale di Napoli, Michele Giordano, che ha ricordato tra l'altro che le due regioni sono state segnate nell'ultimo anno da «dolorose ferite». Anche Rastrelli ha ricordato le sofferenze che uniscono Umbria e Campania, sottolineando «le contraddizioni, ma anche il cuore impagabile del popolo campano».

«Esercito? No, serve la gente»

Del Turco: «La battaglia si vince con la società civile»



MANTOVA. «La risposta che ha dato l'onorevole Napolitano mi sembra saggia: parlare di esercito a Napoli è come immaginare la soluzione a portata di mano di una vicenda complessa che ha bisogno dell'unico esercito che serve, che è quello del popolo di Napoli». È il commento di Ottaviano Del Turco, presidente della commissione parlamentare Antimafia, fatto ieri, a margine della cerimonia per la premiazione di Antonino Caponnetto, Gaetano Afeltra e Giulio Einaudi in ricordo del giornalista Andrea Barbato. «Senza l'irruzione della società civile napoletana - ha detto Del Turco - in questa battaglia non c'è esercito, non c'è polizia, non c'è nessuna arma dei carabinieri che possa sconfiggere questa pianta drammatica che sta insanguinando Napoli in questi giorni». Del Turco ha quindi ricordato i successi ottenuti dalle forze di polizia in questi ultimi tempi contro la criminalità organizzata. «Purtroppo - ha detto - la camorra non vota e non esercita l'arte della democrazia. La camorra spara, per decidere chi deve comandare, ed è ciò che sta accadendo in questi giorni. Che dimostra anche che siamo nella fase conclusiva di questa battaglia. Ma prima chesia finita, dobbiamo riuscire a metterli tutti in galera».

Masone: «Non possiamo fare di più»

Il capo della polizia a Napoli: «Impossibile prevenire fatti stragistici del genere»

Cozzolino, Ds: «Le indagini non decollano, dev'esserci una strozzatura in Procura»

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI «Escludo che tutto l'impegno di questo mondo possa evitare un fatto stragistico di questo tipo». Ferdinando Masone, capo della polizia, è arrivato a Napoli per una serie di riunioni ed la termine della prima, in mattinata, in prefettura, ha fatto il punto della situazione. «Non c'è alcuna decisione da prendere perché sono state prese già decisioni importanti: le linee generali sono state tracciate per un'azione di contrasto e di prevenzione della criminalità. Una strategia - ha aggiunto il capo della Polizia - che si sviluppa con un impegno maggiore delle forze di Polizia sul territorio e nello stesso tempo in una azione più incisiva di contrasto della criminalità dal punto di vista investigativo e dell'azione di intelligence».

Masone ha aggiunto che è arrivato a Napoli il primo nucleo dei rinforzi (365 fra poliziotti e carabinieri) che dovranno garantire una maggiore «copertura» del territo-

rio cittadino, ma ha fatto notare che l'autobomba al rione Sanità non sarebbe stata individuata neanche con un capillare controllo del territorio, visto che nemmeno gli abitanti della zona avevano notato la «Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo. Nessun commento sul fatto che un rapporto sui 20 presunti killer del cartello dell'«alleanza di Secondigliano» giace da mesi sui tavoli della Procura, senza che sia stato emesso alcun provvedimento. Anche se i 20 sicari sono indicati come i responsabili dell'80% degli omicidi avvenuti a Napoli negli ultimi mesi, Masone glissa le domande. «Da capo della polizia - spiega - chiedo agli agenti di fare la propria parte, altri devono necessariamente sviluppare il lavoro fatto dalle forze di polizia. Ho già avuto modo di dire che un'indagine, sotto la guida dell'autorità giudiziaria ha bisogno di tempi ulteriori per concretizzarsi in provvedimenti di una certa gravità come quelli restrittivi».

«Rimango abbastanza sconcer-

LA PISTA

DELL'EST

Mai come ora in Campania c'è stata una tale abbondanza di armi da guerra

fatti, la lotta alla malavita. Eppure in procura lavorano giudici capaci. Le forze dell'ordine danno il massimo impegno. Perché le indagini non decollano? Qualcuno, di fronte agli ultimi episodi, ha proposto di riportare l'esercito a Napoli, ma questo è un falso problema. La vera questione è invece capire cos'è che non va complessivamente nella lotta alla camorra. Se c'è da intervenire occorre intervenire - prosegue l'esponente Ds -. È un problema di strutture? Di uomini? Di mezzi? Vorremmo capirlo bene e definitivamente, per po-

tato - sostiene, invece, Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Ds - perché deve esserci una strozzatura in Procura che non consente un rapido esame delle indagini effettuate e questo rallenta, nei fatti, la lotta alla malavita. Eppure in procura lavorano giudici capaci. Le forze dell'ordine danno il massimo impegno. Perché le indagini non decollano? Qualcuno, di fronte agli ultimi episodi, ha proposto di riportare l'esercito a Napoli, ma questo è un falso problema. La vera questione è invece capire cos'è che non va complessivamente nella lotta alla camorra. Se c'è da intervenire occorre intervenire - prosegue l'esponente Ds -. È un problema di strutture? Di uomini? Di mezzi? Vorremmo capirlo bene e definitivamente, per po-

ter risolvere le questioni e impedire che la situazione napoletana diventi incontrollabile. Il primo nucleo di 365 uomini è arrivato a Napoli nel corso della scorsa notte e subito si è messo al lavoro. I «rinforzi» funzioneranno a pieno regime già da oggi pomeriggio quando l'intero organico, che porta a 16.000 le forze dell'ordine presenti nel napoletano, funzionerà a pieno regime.

Sono i mugugni di molti funzionari ed ufficiali delle forze dell'ordine che fanno capire che c'è qualcosa che non va nello sforzo comune di contrasto e non vengono risparmiate critiche ai giudici. C'è un uso esasperato dei «collaboratori di giustizia», dimenticando il lavoro di «intelligence», è l'opinione di alcuni investigatori. Questo impedisce di svolgere indagini sui «gruppi frammentati», la «stidda» della camorra, dove, sia per la ristrettezza degli aderenti, sia per la nascita recente delle bande, è difficile trovare qualcuno che sia disposto a raccontare tutto. Intanto si vanno formando i cartelli,

mentre nasce una forma nuova di «gansterismo», spietato, pronto a tutto, che non ricalca nessuna delle vecchie «regole» della vecchia criminalità organizzata. Le preoccupazioni sull'immediato futuro dello scontro in atto sono tantissime, anche perché, questo ormai è certo, in Campania non c'è stata mai una tale abbondanza di armi da guerra, che vengono usate con estrema spregiudicatezza dalle bande di gangster che cercano in questo modo di uscire dallo stato di debolezza in cui versano. Le armi arrivano dall'est europeo, ma anche in questa direzione si è indagato poco emale.

«Attenzione però a parlare di ultimi colpi di coda o di fase finale dello scontro - avverte un investigatore prima di entrare nella riunione con il capo della Polizia - siamo solo in una fase diversa, completamente nuova. È sparita la vecchia camorra ed è apparsa una nuova forma di criminalità organizzata. Ricordare tutto ai vecchi schemi sarebbe un errore che potrebbe anche essere fatale».



I vigili del fuoco e la polizia sul luogo dell'esplosione a Napoli. Castano/Ansa

DALL'INVIATO

ENRICO FIERRO

NAPOLI Il caos è quello di sempre: bancarelle che espongono ai fetori di macchine e motorini pesce, cozze nere come la pece, oscure tripe bovine e pane. E poi rumori. Rumori infernali: l'ultimo successo dei «neomedici», «O latitante, gli ambulanti che urlando magnificano i loro «Titanic», i jeans Valentino e i «Barbour». Tutto rumorosamente falso. È una domenica come tante: a Secondigliano non c'è la paura del «giorno dopo». Nessuno aspetta la reazione di «quelli» della Sanità: i Misso-Pirozzi, camorristi in ginocchio ancora storditi dall'autobomba che i bravi guagliani dell'«Alleanza di Secondigliano» gli hanno fatto scoppiare sotto casa. «La camorra? E che è sta camorra? È cosa che si mangia?».

Al chiosco «Vera pizza Napoli» è inutile abbozzare discorsi su boss, violenza e attentati, se va bene si è sommersi da una valanga di risate. Qui la camorra non c'è per la semplice ragione che quelli che comandano, i Licciardi, i Lo Russo, i Bocchetti e i Sarno, i boss alla conquista della città, vivono qui. Gomito a gomito con la gente. Qui sono le loro case, qui crescono i loro figli, qui vivono i loro fratelli. Il loro destino è indissolubilmente legato alle migliaia di uomini, donne e bambini che vivono in questa parte della periferia di Napoli. Questo è il loro territorio.

Sono sicuri di vincere i boss di Secondigliano e non hanno paura. Pietro Licciardi è il numero uno del «cartello», è l'erede di suo fratello Gennaro e l'unico dei capi dell'Alleanza ancora in libertà, latitante. Abita a pochi passi dal Teatro San Ferdinando in un vecchio palazzo ed ha ancora scritto il suo nome e quello della moglie sul citofono. Gaetano Bocchetti, un altro capo, è in galera, ma i suoi vivono ancora nel Rione Don Guannela: sotto casa sua non ci sono

Secondigliano, la camorra dentro casa

Nel regno dei nuovi boss, tra esecutori e mandanti dell'ultimo attentato

«È il loro territorio, qui controllano tutto, anche la vita delle persone»

guardaspalle in assetto di guerra. L'unica difesa è affidata ad una cappella votiva (rigorosamente abusiva) dedicata alla Madonna dell'Arco. Ci sono sempre i fiori freschi: così vuole don Gaetano.

Costantino Sarno e Peppe Lo Russo, per gli amici «o capitone», per i nemici «o bastardo», sono in galera, ma le loro case sono nello stesso quartiere, Rione San Gaetano. Sotto la casa di don Costantino c'è un circolo ricreativo (quattro sedie e due tavolini per giocare a carte) e una scritta ammonitrice: «L'invidia è l'arma dei cornuti». Sotto il palazzotto dove vivono i familiari di don Peppino «o capitone» c'è un asilo, un cartello colorato promette giardini verdi. La strada è stretta, affollata, trafficata, c'è anche la scuola: se i Misso Pirozzi decidono di rispondere colpo su colpo, autobomba su autobomba, si rischia la strage. Ma nel vocabolario dei «malacarne» dell'Alleanza di Secondigliano la parola paura è stata cancellata.

Del resto, il loro capostipite, Gennaro Licciardi lo ripeteva sempre ai suoi: «Guagliù, ricordatevi quello che diceva il siciliano, Totò Riina: se vuoi la pace prepara la guerra». Brutto era brutto davvero, don Gennaro, brutto come un debito e non per niente gli avevano affibbiato quel soprannome, «a scigna» (la scimmia). Ma cervello ne aveva



Il carcere di Secondigliano

Fusco/Ansa

e tanto: era furbo come una volpe e veloce come il serpente. Nel '79, aveva appena diciotto anni, freddò a colpi di revolver l'assassino del fratello colpendolo nel Tribunale di Napoli davanti a magistrati e poliziotti, e a poco più di trent'anni diventò uno dei leader del narcotraffico. Numero due della Cupola: immediatamente dopo Carmine Alfieri, «o ntufo». Se una stupidissima infezione intestinale non lo avesse stroncato a soli trentotto anni, potete star certi che il capo della Alleanza di Secondigliano sarebbe stato lui. Lui, «a scigna», avrebbe guidato i miliziani di Scampia, Secondigliano e dell'area nord di Napoli, alla conquista dei quartieri. Lui avrebbe piegato gli altri boss

alle ragioni dell'Alleanza.

«Se vuoi la pace prepara la guerra». La lezione è servita agli eredi di don Gennaro: sono loro gli strateghi della svolta libanesca della camorra napoletana, i teorici della offensiva finale contro gli altri clan che si spartiscono la città, gli artigiani della Uno bianca al tritolo che ha devastato la Sanità e mandato all'ospedale tredici persone. Dispongono, dicono gli investigatori, di un gruppo di fuoco fortissimo: 20 superkiller a piede libero, iene sanguinarie capaci di tutto, imbattibili nel maneggiare mitragliette e pistole e ora anche allenati all'uso degli esplosivi. Controllano buona parte del traffico di droga che appresta la città, sono in ottimi rapporti

con le organizzazioni pugliesi che gestiscono il contrabbando di sigarette dal Montenegro, e questo gli consente di attingere esplosivi ed armi sofisticate dall'arsenale a cielo aperto dei Balcani. Sono leader nei settori del racket, degli appalti, dell'usura e dell'industria del falso.

È una Cupola miliardaria, ai cui vertici siedono Pietro Licciardi, quarant'anni, fratello ed erede di Gennaro, latitante; Giuseppe Lo Russo, 44 anni, arrestato un anno fa a Malaga; Gaetano Bocchetti, 42 anni, finito in manette il 25 settembre; Costantino Sarno, in carcere dal 31 maggio di un anno fa. Nessuno di loro si è pentito e nessuno ha intenzione di farlo, tutti sono equamente divisi l'area che da Secondigliano va fino ai comuni dell'hinterland. Una sorta di trattato di Yalta della camorra, che ha destinato il controllo della zona Masseria Cardonero - Secondigliano-aeroporto Capodichino ai Licciardi; l'area che va da Rione San Gaetano al Ponte di Piscinola ai Lo Russo; la zona del Rione don Guannela a Gaetano Bocchetti; l'area da Miano fino a Piscinola al clan Sarno. Una geografia precisa, immutabile, che non ammette sgarri. Quelli si pagano con la vita.

CUPOLA MILIARDARIA
Una zona per ogni famiglia
E il dominio su racket, usura e il mercato del falso

no al Ponte di Piscinola ai Lo Russo; la zona del Rione don Guannela a Gaetano Bocchetti; l'area da Miano fino a Piscinola al clan Sarno. Una geografia precisa, immutabile, che non ammette sgarri. Quelli si pagano con la vita.

Sono boss potenti, temuti e rispettati, boss in vertiginosa ascesa, quelli dell'Alleanza L'inferno metropolitano di Sec-

digliano è il loro regno. Lì, tra i palazzoni dell'edilizia popolare ammorbiati dai fumi del traffico, vivono le loro mogli. I loro figli giocano nei giardinetti dove l'erba ha la forma di una siringa e il colore di un ago sporco di sangue. Maneggiano miliardi, forse un giorno comanderanno tutta la Napoli criminale, ma quando parliamo di loro cancellate dal vostro immaginario il ricordo dei capi-bastone d'altri tempi. Don Antonio Spavone, detto «o malommo», frequentava bella gente e pretese che il pavimento della sua cella fosse coperto di tappeti per attutire il rumore delle ciabatte. Raffaele Cutolo volle per sé le 365 stanze (una per ogni giorno dell'anno) del castello mediceo di Ottaviano e Luigi Vollaro, «o califfo», comprò la villa più bella per le sue cento donne. Storie d'altri tempi, fatti di un'altra camorra. Il boss di Secondigliano vivono in queste case di edilizia popolare, a ridosso dell'inferno di Scampia (50mila abitanti, il 60 per cento senza lavoro) perché «questo è il loro territorio, qui devono controllare tutto, anche la vita delle persone», dice con crudele realismo il dottor De Stefano, capo del commissariato di polizia. Così si vive a Secondigliano: tutti insieme, vittime e carnefici in attesa della prossima strage.

Massimo Brutti «L'Italia perbene con pm e polizia»

MANTOVA. Un messaggio a magistratura e forze dell'ordine di Napoli, è stato inviato dal sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti: «Devono sapere che in questo tragico momento l'Italia della gente per bene è al loro fianco». Di Napoli, Brutti ha parlato dopo aver commentato i provvedimenti disciplinari di Flick per tre pm milanesi: «Ho sempre ritenuto che le dichiarazioni dei magistrati, anche se discutibili, rientrino nelle manifestazioni di libertà di pensiero. In questo senso c'è giurisprudenza e ora dobbiamo attendere la decisione del Csm. Certo, quando i magistrati sono costretti a difendersi da soli, vuol dire che qualcosa non funziona. Non bisogna metterli in condizione di fare polemica politica perché quello non è il loro compito». Infine, la lezione delle morti di Falcone e Borsellino: «L'Italia migliore in quegli anni si schierò e ora siamo usciti da quel periodo. O meglio, abbiamo fatto qualche passo avanti, perciò dobbiamo onorare il patriottismo costituzionale di tutti quei magistrati che hanno lavorato per la legalità di questo paese».

et

PRESENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento della Spettacolo • COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo • ENTE TEATRALE ITALIANO • FUSCO DI ROMA • CASINO "Le roi des Femmes"

FESTIVAL d'autunno

TEATRO VALLE tel. 68803794
6, 7 ottobre ore 20.45
Companya Carlos Santos
L'ESPLENDIDA VERGONYA
DEL FET MAL FET
musica e regia di Carlos Santos

Dall'hardcore al romantico, un gioco magico e rumoroso, nel quale si mescolano musica, teatro, circo e balletto

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803795
• Biglietto Elettronico, tel. 157882211

realizzato con il contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro • BANCA DI ROMA • BNL

